Anno III. - N. 16. Un numero 30 centesimi Domenica, 22 Aprile 1917.

il MONDO

Rivista settimanale illustrata per tutti

I canadesi entrano nei sobborghi di .. .. Saint-Quentin.

Casa Editrice Sonzogno
MILANO

ABBONAMENTI "il MONDO"

Regno e Colonie: Anno L. 15; sei mesi 7.50; tre mesi L. 3.75
Estero: Anno Frs. 19.50; sei mesi Frs. 10; tre mesi Frs. 5
Abbonamenti speciali per militari in Zona di Guerra: Un anno L. 12.50; sei mesi L. 6.50; tre mesi L. 3.25
Inviare Cartolina-Vaglia alla
CASA EDITRICE SONZOGNO, Via Pasquirolo, 14 - MILANO

"Orologio del soldato"

Luminoso, 6 pietre, da tasca, L. 10.75. - Remontoir di precisione, 6 pietre L. 10. - Luminoso a braccialetto L. 15. - Comune a braccialetto L. 10.75. - Con calendario e fasi lunari, da tasca, L. 21.
Indirizzare Vaglia alla
Casa Italiana di PLACCATO ORO
Via Orefici, 2 - MILANO
Catalogo generale gratis

ACQUE E POLVERI VICHY
— Massime — Onorificenze DUPRÈ - BOLOGNA Nazionali ed Estere
RINOMATA PURGATIVA USO JANOS

Quesito: Mettete un numero dispari in ciascuna testa dei regnanti di stati nemici, che responsabili della più grande e terribile guerra, si crearono l'odio del mondo intero, e vogliate formare il numero 25 che scriverete nell'emblema della morte che sta al centro di questo circolo. Inviando la soluzione di questo concorso, unite un francobollo onde informarvi se la vostra soluzione è esatta; così uniformandovi alle condizioni di detto concorso specificate in lettera che vi invieremo riceverete subito un utile e indispensabile premio completamente gratuito ed in più parteciperete alla distribuzione in denaro. Ad evitare ritardi postali o disguidi per case omonime, indirizzate la vostra corrispondenza unicamente alla nostra sede: Casa Editrice Minerva, Milano, Via Copernico 41 (Casa propria). Citate sempre il presente giornale.

CALORISTATO

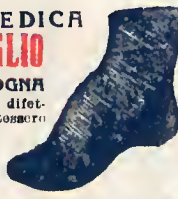
È la migliore pentola di autocottura. - La sola perfetta. - Economizza l'80 % di combustibile. - Elimina l'assistenza durante la cucinatura. - Si sostituisce al fuoco e cuoce meglio di esso.
Indispensabile in ogni cucina.
Schiarimenti e prezzi a R. BACCA! I I, Via Carroccio, 5, Milano

ERNIE

Guarigione sicura e duratura dell'Ernia coll'ERNIOL rimedia (elettro - radioattivo - astringente). Abolizione completa dei cinti. Il rimedio viene applicato con facilità da chiunque sulla parte; non dà dolori, nè disturbi secondari. Procura la riduzione completa delle Ernie tanto agli uomini come alle donne e fanciulli. Un flacane ERNIOL con istruzione, L. 3.50 - Per posta, L. 3.80.
Premiata Farmacia C. FERRARI
MILANO - Via Gaudenzio Ferrari, 7 - MILANO

CALZOLERIA ORTOPEDICA
ANGELO BERARDI & FIGLIO
Indipendenza, N. 38 E-F - BOLOGNA
Eseguisce scarpe per qualunque piede difettoso. Coloro che per lontananza non potessero recarsi personalmente alla *Premiata CALZOLERIA ORTOPEDICA* basterà che inviino un paio di scarpe vecchie indicandone i difetti e riceveranno la nuova calzatura perfetta ...

Diabete, Fosfaturia, Impotenza, Neurastenia, Rachitismo, cura radicale con la FOSFORINA

Inventata e preparata da LUIGI D'EMILIO
Formacista di S. M. il Re d'Italia a Napoli.
Per il Diabete da usare solo le Pillole.
Deposito generale D. LANCELLOTTI e C. - Piazza Municipio, 15, NAPOLI.

CENTO articoli indispensabili che importavansi dalla Germania possono fabbri arsi da ognuno con pochissima spesa. Manuale pratico descrittivo con oltre 74 illustrazioni L. 2.25 anticipate. - A. MANCINELLI, Via Bernascone - VARESE.

SEDUCTION!

Il preziosissimo TALISMANO AHLEPHE è di un potere ideale, misterioso, incalcolabile; rende il bacio inebriante, l'amore irresistibile; sviluppa un fluido suggestivo, magnetico, ipnotizzante, indispensabile a tutti, Uomini e Donne per attirare e mantenere reciprocamente l'affetto, conseguire i propri intenti, preservarsi dalle jettature. - Spedizione gratis segreta. Inviare Vaglia Postal di L. 3.— al Pr. ALBERTS Casella N. 93, FIRENZE.

SEGRETI GIAPPONESI DA FARNE TESORO

Con assoluta e piena garanzia sul risultato mettiamo in vendita i seguenti miracolosi preparati di un Chimico GIAPPONESE:

per Signore:

Una Tintura Istantanea per nero e castagna ed **una progressiva** per il biando. Queste preziose tinture sono il vero miracolo della toeletta signorile perchè superiori immensamente alle migliori produzioni Parigine. Il grado loro di perfezione è tale che dopo l'applicaziane anche l'occhia più esperto non si accorge che i capelli siana tinti. È innacua, nan macchia, non unge e si mantiene inalterabile lungamente. Prezzo del flacane L. 4.— franco di porto. Una bottigtietta di prova L. 1.50.

per Signori:

Una Pomata per far crescere capelli e barba. Cura energica, completa, insuperabile, veramente miracolosa cantro ogni forma di calvizie. L. 4.30 franco di parto.

Coloro che ne faranna acquisto si convinceranno can gradita sorpresa del pradigiosa miracolo di questi nuovi preparati giapponesi.

Inviare cartolina-vaglia all' "INDUSTRIA SCIENTIFICA" Salita S. Brigida, 4-I, GENOVA: Unica Depositaria in Europa.
Consulti e spiegazioni gratuite inviando francobollo di risposta

Il Gabinetto MAGNETICO del Prof. Pietro d'Amico trovasi stabile sempre in BOLOGNA - Via Solferino, 15.

Consulti per interessi, disturbi fisici e morali e su qualunque incertezza della vita, dubbio, notizie, ricerche ecc. Si eseguiscono *consulti per corrispondenza*, scrivendo tutte le domande di ciò che si desidera sapere. Il prezzo del consulto è di L. 5.25 da inviarsi in lettera *assicurata* o cartolina vaglia diretta al
Prof. D'AMICO - BOLOGNA

SOMMARIO

Testo:

Camere d'albergo, novella di Savino Varazzani. — *Fra la cronaca e la storia: Per il Natale di Roma e per il Poeta che si batte*, dell'av. Innocenzo Cappa. — *Lancie e dragoni*, lirica di Cosimo Giorgieri Contri. — *Il mondo e la scienza: La casa di riposo*, di F. Savorgnan di Brazzà. — *La casa dell'uomo*, romanzo di Mario Mariani (cont.). — *La guerra europea*, di A. — *Rivista di eleganza*. — *Boneur!*, musica di F. M. Malpici. — *Mentre il mondo gira*, di N. N. — *Mondo romano*, di lo e lui.

Illustrazioni:

I canadesi entrano nella città di Saint Quentin. — *Il generale Foch visita la fronte tridentina.* — *A Londra: Il figlio del «premier» inglese Lloyd George, il capitano Richard Lloyd George ha sposato in questi giorni miss Mac Alpine.* — *A Roma: Boselli assiste in Campidoglio alla inaugurazione della Mostra fotografica di guerra, insieme ad altri ministri.* — *A Washington: Wilson legge la memorabile dichiarazione dello stato di guerra con la Germania.* — *Sopra «l'Aquila» in crociera.* — *A San Martino del Carso: Il generale francese Foch e il generale Porro.* — *Sforzi di uomini e di mostri per aspettare l'ora della pace: 1. La navicella d'un pallone-drago - 2. A Monte Paù: Un ufficiale ferito viene condotto al posto di medicazione. - 3 e 5. Sull'Isonzo: Il laborioso trasporto d'un 305. - 4. Un obice da 280 viene messo in posizione.* — *Alla battaglia di Arras: 1. Lo stato maggiore inglese, segue la meravigliosa avanzata dei «tommy». - 2. Oltre Peronne: Un pittoresco aspetto della barbara devastazione dei «boches».* — *Sulla strada da Amiens a Saint Quentin: 1. Truppe canadesi in un momento di sosta. - 2. Un momento di terrore: Newsky Prospect, il popolo fugge mentre si combatte per le vie.* — *L'ora della Russia rivoluzionaria: 1. Sodati russi che portano la bandiera della rivoluzione sulla punta della baionetta. - 2. La folla agglomerata in una via di Pietrogrado, intorno a un ferito.* — ... *uomini, cose e avvenimenti della settimana*, 9 fot. — *Attraverso gli sports*, 17 fat. — *L'ora che si vive nell'affrettata vicenda del mondo*, 4 fot. — *La casa dell'uomo*, 2 dis. — *Rivista di eleganza*, 3 dis. — *Mondo romano*, 3 dis. — *Mentre il mondo gira*, 5 dis.

Fabbrica Italiana di Mobili
Vittorio Parati

Milano - Via Manzoni, N. 12
Palazzo Trivulzio Telefono 23-87
Mobili di Lusso, Artistici, ... Semplici e da Studio
Bronzi - Tappezzerie - Pitture

Ammobigliamento completo di Palazzi - Ville - Alberghi - Banche, con Mobili ed Arredi del massimo buon gusto e della più grande solidità

Chiedere il Catalogo A gratis che consiglia il modello adatto alla persona.

PENNA PARKER

La più perfetta che sia mai stata costruita. ... Costante e Regolare fluidità dell'inchiostro fondata sul principio dell'assorbimento per capillarità. ... ...

Costruita dalla PARKER PEN Co. di Janesville (Stati Uniti)

N. 20 - di sicurezza, invertibile, da tenere in qualunque posizione L. 18

N. 20 - di sicurezza, come sopra ed a riempimento automatico . . . L. 18

Chiederla ai migliori Cartolai o al Concessionario

Ing. E. WEBBER e C. (Casa Inglese) MILANO, Via Petrarca, 24

La réclame più proficua è quella che compare nelle pagine di "il MONDO"

Abolite l'Joduro!

così difficile a digerirsi e generalmente assai mal tollerato. Provate invece il

Fosformol-jodato

che rappresenta la cura jodica più efficace, più assimilabile e assolutamente scevra da inconvenienti.

Chiedere l'opuscolo al

Dr. M. F. IMBERT, Via Depretis, 62 M - NAPOLI

che lo invia gratuitamente anche con semplice biglietto da visita.

Rivista di eleganza

Non abbiamo nascosto a suo tempo — anzi ci siamo affrettate a cogliere ogni occasione per manifestarla e affermarla — la nostra predilezione per le guarnizioni di lingeria che abbellivano di collaretti e manichini i nostri abiti e costituivano un ornamento vaporoso quant'altro mai, specie di transizione fra il colore del tessuto con cui era formato l'abito, e la delicatezza della nostra pelle. E ci sarebbe parso cosa impossibile rinunziare a siffatti oggetti leggeri e trasparenti, fatti il più spesso in casa con le nostre mani e ai quali sapevamo dare bensì forme diverse, secondo il gusto che ci guidava la mano, ma tutte graziose e attraenti.

Nella presente stagione, però, codeste guarnizioni di lingeria saranno spesso sostituite da altre, non meno leggere e vaporose, ma, quanto a stoffa (mussola-*chiffon* o tulle) e a colore, in perfetta armonia con gli abiti. Così, gli ampi collari «Pierrot», gli *empiècements* e le orlature, semplici e trasparenti, della scollatura saranno dello stesso colore della gonna e del corpetto e adorni, talora, d'un nastro la

1. Da "La Nouvelle Mode" 2. 3.

cui tinta viva spiccherà sull'insieme con un'audacia non priva di grazia — nastro che basterà da solo, ove sia bene applicato, a rendere elegante una toeletta modestissima.

Una leggiadra applicazione di ciò la troverete sul nostro primo disegno: è un abito di raso color castagna, piegato sulla gonna, la quale si unisce al corpetto mediante un *empiècement* di crespo *Georgette* del medesimo colore. Il crespo, poi, risale su un corpetto (di raso con maniche lunghe) in forma di bavaglino quadrato che pare esservi tenuto fisso da un ricamo d'oro pallido e da lievi fili rosei, mentre un nastro, roseo anch'esso, circonda la scollatura. Una lista di *chiffon* castagna, lievemente ricamata, attenua la tinta un po' viva del nastro (*fig. 1*).

Anche l'abito che segue presenta una novità attraente senza mutare, tuttavia, nè modificare la linea ormai sanzionata della toeletta moderna.

È un *trotteur* di saia color turchino mare, avente le pieghe irregolarmente ripartite, ossia disposte a gruppi di tre in tre. La giacchetta, che ha un'ampiezza non eccessiva, è, in alto e su ciascuna spalla, ritagliata in modo da formare un'imboccatura libera, dalla quale esce la manica fornita alla sua estremità di un risvolto di greve seta azzurra. Cintura di cuoio nero con bottoni d'oro. Quanto all'indumento interno, apparente di fra l'apertura anteriore della giacchetta, esso è giallo di due gradazioni: il collare, cioè, pieghettato e i davanti son fatti con *chiffon* giallo languido, mentre il nastro di raso, che li guarnisce, è dello stesso colore, ma assai più vivo (*fig. 2*).

Si ritorna, insomma, ai colori vistosi, in un bisogno di reazione che a noi sembra normale e giustificato dopo un sì lungo periodo di tempo in cui il bianco e nero regnarono dispoticamente, senza contrasti di sorta, così che era chiuso l'adito a qualsiasi cambiamento, impedito ogni tentativo di ribellione. Ed era male, giacchè, senza voler affatto destituire il bianco e il nero, che apprezziamo come essi si meritano, e che riteniamo in parecchie circostanze, indispensabili, pur dobbiamo ammettere che, non solo le nostre industrie, ma anche il capriccio e quel perpetuo, inquieto desiderio nostro (che, a ben considerare, appare logico e necessario) di mutamenti nel campo della moda, richiedevano assai minori limitazioni di scelta.

Nell'imminente estate, dunque, si vedranno molti colori, discretamente e armonicamente combinati, sempre però — s'avverta bene — su un fondo bigio o grigio o turchino.

Ecco, ad esempio, il modello d'un abito semplicissimo e grazioso insieme: è di seta nera, leggerissima, disposta sulla gonna a lievi drappeggi, in modo da formare su ciascun lato come una specie di paniere o d'ampia tasca.

La cintura è nera anch'essa e così il collaretto, il quale però è di greve tulle invece che di seta. Quanto alla blusa, con maniche lunghe, essa è di crespo color verde di Persia. Quanta eleganza in codesta accorta combinazione di tessuti e di tinte, in codesto abito poco costoso, appunto perchè poco complicato e modestamente guarnito (*fig. 3*).

Poi che sta qui tutto, signore mie, il gran segreto di vestir bene — segreto che qualcuna di noi, ahimè! tenta invano di scoprire e far suo —: saper, cioè, conseguir l'eleganza senza farla dipendere esclusivamente nè dai tessuti troppo ricchi, nè dalle guarnizioni e ricami troppo svariati e copiosi.

JODOFOSFARSINA Cozzolino

Energico depurativo del sangue - RICOSTITUENTE SOVRANO

pronta efficacia contro: Anemia, Linfatismo, Scrofola, Tubercolosi, ecc., ecc. Si trova in tutte le buone Farmacie a Lire 3.50 il flacone. — 4 flaconi, franco, vaglia di Lire 14.—.

Alla FARMACIA COZZOLINO - NAPOLI - Corso Umberto I, N. 391.

MONDO ROMANO

Non è riuscito,

l'on. Bertesi, a persuadere la maggioranza dei suoi colleghi che le auree medagliette dondolanti e tintinnanti sulle onorevoli pance dei legislatori possono essere patriotticamente offerte al pubblico erario.

Ma, da uomo di carattere, il democratico deputato di Carpi non si è lasciato intimidire dal fiasco: ha

preso il suo coraggio a quattro mani, cioè — per essere più esatti — ha preso le sue medagliette con una mano sola, e le ha messe sopra il piattello di una bilancia. Poi, con la precisione e con la coscienziosità che gli sono proprie, ha proceduto ad una regolare pesatina da orefice: *quarantacinque grammi*...

Allora, visto e considerato che i suoi colleghi di cedere le medagliette non volevano saperne, ha pensato di ottenere il suo scopo egualmente, senza ricorrere ai grandi gesti: — non per nulla l'on. Bertesi è un riformista. Ha preso infatti quarantacinque grammi d'oro e li ha inviati al Tesoro, insieme con una breve arguta letterina che incitava i colleghi ad adottare e praticare la sua formula: *tanti grammi di medagliette sulla pancia, tanti grammi d'oro da donare alla Patria*.

Ed è stato subito ascoltato: il giorno stesso, un altro deputato, con precisione matematica compiva la medesima operazione... Il giorno dopo numerosi altri rappresentanti della Camera elettiva andavano in cerca di una bilancia, o magari di un pesalettere, che traducesse in oro la loro anzianità di legislatori.

Ora non c'è che da continuare: ma, non c'è niente di male a confessarlo, ancora l'idea dell'on. Bertesi, pure nella sua seconda forma così pratica, ha parecchi avversari irreducibili.

C'è qualcuno che afferma di non poter accettare l'imposizione di questo tassametro alla propria coscienza di deputato, perchè si viene quasi a colpire come un lusso inutile l'aureo simbolo del mandato parlamentare, che invece è un mezzo indispensabile di riconoscimento di cui si servono — *absit iniuria* — persino i cani.

C'è qualcun altro che afferma di non possedere altr'oro che quello appunto delle medagliette e domanda se sia logico obbligarlo a provvedersene per l'occasione, contribuendo così ad aumentare quella ricerca, che — gli economisti insegnano — fa aumentare il prezzo...

Ce n'è poi un altro, l'onorevole... basta, lasciamolo andare, già tutti sanno chi è... che ancora non si decide perchè non ha fiducia nell'esattezza delle bilance, e non vuol correre il rischio di dare, in cambio delle molte medagliette, un oggettino che pesi... qualche decigrammo di più.

Un personaggio autorevole

ha varcato l'altro giorno la soglia del Quirinale...

Ed i giornali ne hanno registrato il nome puro e

semplice, senza titoli, senza qualifiche: *Pinocchio*. Il burattino illustre effettivamente è andato a Corte...

La Regina Elena, il Principe Ereditario, le Principessine hanno voluto che egli allietasse della sua compagnia i bravi soldati ricoverati all'Ospedale del Quirinale, e Pinocchio non si è fatto pregare, vale a dire non si è fatto troppo tirare... i fili.

I quali invece hanno funzionato magnificamente. Pinocchio ha recitato benissimo la sua parte: pareva addirittura un burattino... in carne e ossa come ce n'è tanti in giro per il mondo.

I soldati si sono divertiti, hanno battuto le mani, hanno gridato *bravo, bis*: sono stati, insomma, contentoni.

E più contenti di loro sono stati la Regina e i Principi, per i quali è una vera festa ogni cosa, ogni fatto che allieti l'esistenza dei gloriosi ospiti della Reggia.

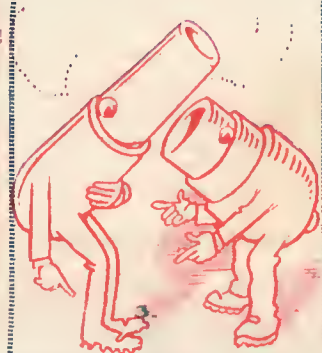
Il sistema più spiccio,

quando il telefono non funziona, è quello di pigliarsela con le *signorine*.

Sono esse la causa di tutto, sono esse che non *vogliono* fare il loro dovere — questa è la convinzione generale: tanto generale che un giornale della Capitale se ne è fatto interprete pubblicando una protesta che ha avuto per effetto di mettere in agitazione la numerosa classe delle lavoratrici... dei discorsi altrui. E tanto al giornale accusatore, quanto ad altri neutrali confratelli, sono piovute le letterine di rettifica. Letterine profumate, scritte in bel carattere moderno, ma pensate e svolte con tutta l'energica eloquenza di chi sa, o almeno crede, di aver ragione.

« *La colpa* non è *nostra* se *il servizio va male* — « concludevano tutte — *la colpa* ... è *del telefono* ».

Ho voluto vedere per credere: sono andato al vecchio palazzo di Via dei Crociferi, dov'è la centrale telefonica dell'Urbe... E ne ho ricevuto l'impressione che vi trasmetto qui disegnata... **Io e lui**

MENTRE IL MONDO GIRA......

1. **Il Kaiser allo specchio** nell'ultima uniforme libertaria: — Sì, il berretto frigio mi sta molto bene sulla testa... ma è la testa che non mi pare stia più bene sulle spalle. — 2. **La nuova Russia** — Io son già pronto ad andarmene e questi rivoluzionari ancora stanno discutendo se devo partire per la Svizzera o per l'Inghilterra o per la Crimea: nessuno di loro sa farmi partire subito con un *ukdse!*... — 3. **Voci di pace**: — Dimmi la verità, tu ci credi? — Altro se ci credo! È la nostra voce che parla di pace alle orecchie dei tedeschi... — 4. **Il primo atto di guerra** del Presidente Wilson. — Di piombo e acciaio e di altri metalli... ignobili gli Alleati ne hanno già abbastanza: aiutiamoli piuttosto con del metallo nobile. — 5. **Preoccupazioni**... — Come faremo, Gina, se è vero che vogliono proibire anche la vendita della polvere di riso? — Oh! non si spaventi, signora. Per fortuna glie ne ho... risparmiate io parecchie scatole.

Copyright 1917 by « il MONDO ».

Anno III. N. 16 22 Aprile 1917

il Mondo

RIVISTA SETTIMANALE ILLUSTRATA PER TUTTI

CASA EDITRICE SONZOGNO - MILANO Direttore: ENRICO CAVACCHIOLI

IL GENERALE FOCH VISITA LA FRONTE TRIDENTINA. Sezione fotografica dell'Esercito.

CAMERE d'ALBERGO

S'era radunati, cinque o sei professori tutti amici, nella casa ospitale d'un collega, e si discorreva d'un congressino scolastico che doveva tenersi il giorno dopo. C'era il prof. Alisei, Gino Tonelli, Fabio Guasti, il Corbucci, il Coralli e, capitato inaspettatamente a farci una gradita improvvisata, anche Gabriele Tardini, già professore lui pure, ma che aveva da parecchi anni disertato la cattedra per darsi all'esercizio, più proficuo e più dilettoso, del giornalismo. Era capitato lì, alla vigilia del nostro piccolo congresso, in mezzo a colleghi che parte conosceva da tempo, parte aveva conosciuti in quel momento, e c'era venuto un po' per caso, un po' per svago, un po' per prendere anche di lì materia di corrispondenza al suo giornale.

Il Tardini stringeva le mani a me e al Corbucci, suoi vecchi camerati, e andava ripetendo a tutti:

— Ma bravi! Ma bene! Sono proprio contento d'essermi ritrovato una volta ancora in mezzo a voi!

— Rimpiangi la vita della scuola? — gli domandò uno.

— No. Questo no. La vita della scuola (sia detto senza offesa per voi) non la rimpiango proprio. Ma, ciò non ostante, godo di rivivere per un poco le antiche abitudini in vostra compagnia.

E ci guardava col viso raggiante di soddisfazione.

— Ohè, ragazzi! — interruppe il Coralli che stava seduto a un tavolino a scrivere indirizzi. — E la Zirchi? È andato nessuno a incontrarla alla stazione?

— Sono andati! Sono andati! — risposero parecchie voci.

— Chi aspettate? Una signora? — domandò il Tardini.

— Sì, una brava e cara collega che è l'anima di questi nostri convegni: Clara Zirchi.

A quel nome il Tardini parve come colpito e:

— Eh! eh! eh! — gridò. — Clara Zirchi?! Avete detto Clara Zirchi?!

— Ma sì. Clara Zirchi. Che c'è da stupirsi? La conosci forse?

— La conosco sicuro! — rispose lui che sembrava sempre più sorpreso. — Cioè... veramente no. Conoscerla, non la conosco affatto. Ma, se è lei, se è quella che credo... Avete proprio detto Clara Zirchi, eh?...

— Ma sì! Ma sì! O quante volte ti s'ha a ripetere? Cosa diavolo t'ha preso, eh?

Egli intanto si frugava nelle tasche.

— Clara Zirchi! — ripeteva. — Perdinci! Il nome mi par proprio quello! Del resto... ora si vede subito. Dov'è il biglietto?... Devo averlo con me... Dove s'è ficcato ora?... Oh! eccolo qui.

E, levato di tasca, frammezzo a altri fogli, un biglietto e lettolo:

— Clara Zirchi per l'appunto! — esclamò. — Che sia proprio lei?

Noi, stupiti e incuriositi, gli s'era fatto cerchio intorno.

— Ma insomma, — gli domandammo — cosa vai farneticando? Si può sapere?

Il Tardini, sempre col biglietto in mano:

— Sentite — disse. — Prima di tutto... cotesta signora... com'è? È giovine? Bella? Elegante?

— Elegante, se vogliamo, sì. Quant'a giovine e bella, no, povera Zirchi, non è più nè l'una cosa nè l'altra.

— Cioè... così a un dipresso... che età avrà?

— Eh! eh! La cinquantina l'ha passata di certo!

— Ah, perdio! Cinquant'anni passati! Allora... non è lei. Aspettate però... Ditemi una cosa ancora. La voce... Che voce ha questa signora Zirchi?

Noi si passava di stupore in stupore. La voce?! Che c'entrava la voce? Ma quello continuò:

— Ha una voce bella? fresca? giovanile?

— Ma sì! Ma sì! — esclamò il Coralli. — Non ricordate la voce della Zirchi? che, quando ride specialmente, par quella d'una giovinetta?

— Allora è lei! Allora è lei! Allora è lei! — si mise a gridare il Tardini. — È lei! Non c'è più dubbio. È la mia incognita! È la mia compagna d'albergo là a Firenze! Quella dalle pasticche per la tosse! Oh, chi l'avrebbe detto che l'avrei rintoppata finalmente qui oggi!... Ma cinquant'anni sonati, perdinci! ecco una cosa che non mi sarei aspettato davvero.

E siccome noi l'incalzavamo perchè ci spiegasse, una buona volta, il mistero di quella sua sorpresa e di quelle sue esclamazioni:

— O via — disse. — Intanto che la signora viene dalla stazione, vi racconterò il casetto. Mettetevi a sedere. E state a sentire.

Quelli tra voi che mi conoscono da un pezzo — cominciò egli a dire — sanno come io sia stato sempre un innamorato della vita vagabonda e randagia; e fu appunto questa passione una delle ragioni, e non delle ultime, che mi indussero, anni sono, ad abbandonare la vita sedentaria dell'insegnante per darmi a quella del giornalista girovago. Ora, tra gli allettamenti che il mio continuo peregrinare mi procura c'è anche quello (che parrà forse strano a voi e che certo per molti riesce piuttosto una fonte di ripugnanze e di disturbi) c'è, dico, anche quello di trovarmi a passare la più parte dei trecentocinquantacinque giorni (o, meglio, delle trecentocinquantacinque notti) dell'anno in camere d'albergo. Un gusto singolare, non è vero? Eppure è così.

Io, vedete, sono un poco poeta. Un di quei poeti (per fortuna mia e del pubblico) che non fanno e non stampano versi; ma, per ciò appunto, più poeta forse di tanti altri. Sono poeta per conto mio, per mio uso e consumo, poeta nel senso che amo guardarmi attorno e osservo il mondo e spio e scruto e immagino e fantastico e mi par così (che devo dirvi?) di moltiplicare la mia vita individuale con tutto quello che assorbo della vita altrui. Ora, vedete, amici cari, questo mio temperamento trova nella vita d'albergo un ambiente propizio. Ogni volta che prendo alloggio in un *hôtel*, per quanto ci abbia ormai fatta l'abitudine, l'impressione che ne ricevo ha sempre per me qualcosa di vivo e di nuovo. Quei lunghi corridoi, bassi, stretti, afosi, illuminati anche di giorno con le lampadine elettriche, quei corridoi che corrono, svoltano, serpeggiano tra due file ininterrotte di usci numerati a destra e a sinistra e dove il rumore dei passi si spegne nella sofficità dei tappeti, mi dànno l'idea co-

A Londra: Il figlio del *premier* inglese Lloyd George, il capitano Richard Lloyd George, reduce dalla fronte, ha sposato in questi giorni miss Mac Alpine.

Copyright 1917, by «il MONDO».

La nuova imperatrice di Etiopia, Zeoditou: è stata incoronata il giorno undici febbraio scorso. Le è vicino ras Tafari. *Fot. del « Mondo ».*

me di segreti sentieri d'un grande e occulto labirinto umano. Io sento là dentro una specie di mondo concentrato, che mi affascina. Se una mattina mi alzo tardi, ecco che, uscito di camera, mi si offre uno spettacolo interessante e curioso: usci aperti, camere vuote e in disordine, finestre spalancate, letti disfatti, materasse abballinate; par quasi di vedere dei nidi umani da cui la vita sia volata via lasciandovi, in quello scompiglio, il segno e il ricordo del suo passaggio. In altre ore, la scena cambia. Durante il corso della giornata le camere restan chiuse, mute: sono in attesa. Solo qualche uscio si apre, di quando in quando. Qua è una signorina che mette fuori il capo, guarda, si ritira, richiude. Là è un signore che, uscito di camera, serra con cura l'uscio a chiave, si ficca la chiave in tasca e se ne va, serio serio. Quando poi arriva la sera, ecco che tutta quella gente, tutte quelle vite, estranee le une alle altre, sconosciute le une alle altre, si raccolgono lì come tanti passeri che al calar della notte riparano entro il denso fogliame d'un grand'albero ospitale. Quest'è l'ora per me più interessante. Se rincaso un po' prestino, sento dietro quegli usci un tramestìo quasi generale. Qui si chiacchiera. Là, magari, si ride o, anche, si canticchia in sordina. E ogni tanto sopravviene gente che rientra e si rimbuca. Se rincaso più tardi, a notte fatta, tutto è silenzio. Già si dorme. Le cameriere, sonnacchiose, sui pianerottoli e nelle anticamere, dànno appena la buona notte. E lungo la fila degli usci si allineano, a intervalli quasi regolari, posate in terra con cura o buttate là frettolosamente, le scarpe dei dormienti. Le quali, vedete, chi avesse voglia e tempo, offrirebbero materia da farci sopra addirittura de' romanzi.

Ma, per non ve l'allungar troppo, vengo al fatto. Un anno fa mi trovavo in un albergo a Firenze. Durante la giornata, essendo dovuto tornare in camera più volte ed essendomi anche trattenuto un poco

A Roma: S. E. Boselli assiste in Campidoglio all'inaugurazione della mostra fotografica di guerra, insieme ad altri ministri.

nella sala di scrittura, m'ero imbattuto, e nella sala, e lungo i corridoi, in parecchie signorine e signore. Ce n'era di graziose. E negli alberghi, l'avrete provato anche voi, la compagnia di donne giovani, di donne belle, non solo vi rallegra, ma vi dà, starei per dire, un più alto grado di tonicità vitale.

La sera rientrai nell'albergo a un'ora tardetta anzichenò. M'ero appena chiuso in camera, quando nella camera vicina, ch'era divisa dalla mia semplicemente da un uscio, sentii muoversi e armeggiare. C'era dentro qualcuno. Chi? un uomo? una donna? Mi bastarono pochi minuti di ascoltazione per accorgermi che doveva essere una donna.

Io ho, in queste faccende, delle finezze percettive che raramente m'ingannano. I rumori che fa un uomo in una camera d'albergo, quando sta per andare a letto, sono sempre ben diversi da quelli che fa una donna, una signora, specie se essa sa d'avere accanto chi può sentire. I rumori della donna, oltrechè più lievi, hanno sempre in sè qualcosa di più contenuto e riguardoso, quasi direi di più timido. Doveva dunque essere una donna. Finirono d'accertarmene, in modo assoluto, certi colpettini di tosse, abbastanza frequenti, che denotavano la delicatezza di un'ugola femminile. Era una donna, senza dubbio. Una signora? Una signorina? Chissà! Mi si affacciarono alla mente tutte le figure di signore che avevo viste, più o meno di sfuggita, durante il giorno, e una mi ci restò impressa più dell'altre, quella d'una giovine alta, bionda, dal viso aperto e franco, vestita con un'eleganza semplice e corretta, che avevo incontrata due volte, proprio in fondo al corridoio; e la seconda volta l'avevo anzi leggermente urtata nel braccio, e alle mie scuse lei aveva risposto con un inchino del capo. Che fosse proprio lei la mia vicina di stanza? Io? mi misi in testa che dovesse esser lei. L'avrei giurato. Intanto stavo in orecchi. La tossettina di quando in quando si faceva sentire. Carina, anche nel tossire! Udivo poi altri piccoli rumori che la mia immaginazione identificava. Un suono, leggero e secco, come di oggetti metallici posati sul marmo. Ah. Ah! Si leva i ciondoli, le catenelle, gli anelli, e li posa sul cassettone. Poi un fruscìo di roba. Che fa? Leva roba dalla valigia? Biancheria? Poi sentii un chioccolìo d'acqua nella catinella e un lieve sciaguattare. Si sciacqua la bocca! A un certo punto intesi la cameriera entrare e dire a voce alta: « Comanda, signora? » La signora rispose, ma non compresi le parole: sentii il timbro della voce, un timbro molle e carezzoso, e una voce fresca, giovanile. « Mi raccomando, eh? » disse all'ultimo, ben distintamente, la bella voce. Alla quale la cameriera rispose: « Non dubiti, signora ». E l'uscio si richiuse. Dopo di che i rumori si fecero più radi e più fiochi: salvo di quando in quando la tosserella, non si sentiva più nulla. Sentii però ancora, l'uno dopo l'altro, ritmicamente, due leggeri tonfi sordi come di cose che cadessero sull'impiantito. « S'è cavata gli stivaletti » dissi fra me. E avendo subito dopo udito uno scricchiolìo: « Li ha messi fuor dell'uscio » pensai. Me ne volli accertare. Uscii cautamente nel corridoio. I due stivaletti infatti eran là, nel cantuccio dell'uscio, eleganti, finissimi, ritti sugli alti tacchi, coi lunghi gambali afflosciati e ricascanti da un lato. Rientrai. I colpi di tosse s'eran fatti intanto più insistenti e più secchi e penosi. Si capiva che la signora cercava, povera signora!, di reprimerne gli èmpiti e non ci riusciva. Allora mi venne un'idea luminosa. Avevo con me alcune scatolette di pasticche, appunto contro la tosse, che m'eran state decantate come addirittura miracolose. Ne prendo una; chiamo, con le due sonate di rito, la cameriera; questa si presenta; le consegno la scatoletta e le dico di portarla e offrirla alla signora della camera vicina: perdonasse la libertà che mi prendevo; eran pasticche contro la tosse d'una grande e sicura efficacia; si degnasse di provarle; e tenesse pure la scatoletta, chè io, tanto, ne avevo dell'altre.

La cameriera parve, sulle prime, un po' stupita; ma prese la scatoletta e uscì. La sentii bussare all'uscio accanto, entrare, parlare sommessamente con la signora, e sentii questa ridere gustosamente. Poi la cameriera tornò da me. Era a mani vuote. La signora aveva accettato l'offerta e mi ringraziava. Allora, incoraggito dall'accettazione, soddisfatto dell'idea avuta, mi feci animo. Mi appressai all'uscio divisorio e mettendo nella voce il tono più cerimonioso che potei: « Signora — le dissi — la prego nuovamente di perdonarmi la libertà che mi son preso. E, per carità., non mi creda un farmacista in cerca di *réclame* ». Scoppiò un'altra risatina, più gustosa ancora e più sonora della prima. Poi: « Grazie! Grazie! » gridò la bella voce. « Grazie e buona notte! » Le ultime parole « buona notte! » furon dette in modo che non ammettevan replica. Non replicai. E me ne andai chetamente a letto fantasticando sulla mia vicina e sull'incontro che avrei avuto con lei la mattina dopo. « Da cosa nasce cosa! » dissi tra me, molto contento. E mi addormentai.

Ahimè! Avevo fatto i conti senza il sonno! Il sonno mi tradì. Mi svegliai la mattina, ch'eran le nove o le dieci. Mi vestii in furia. Origliai, se si sentiva nulla dalla camera accanto. Nulla! Uscii sul

A WASHINGTON: Wilson legge la memorabile dichiarazione dello stato di guerra con la Germania. Copyright 1917, by « il MONDO »

corridoio. Guardai. Delusione! La camera era aperta, vuota, deserta, abbandonata. La mia vicina se n'era volata via. E i miei castelli in aria della sera avanti crollavan d'un colpo. Di lì a poco, mentre uscivo, incontrai sul pianerottolo la cameriera. « Ho un biglietto da darle », mi disse. « Lo ha lasciato per lei la signora del 61. Eccolo ». E mi porse un biglietto chiuso in una busta. « Ah! La signora è partita? » dissi io. « Partita presto? » — « Eh! eh! Altro che presto! » rispose la cameriera. « È partita prima delle sei; s'immagini! ». Presi il biglietto e uscii. Lo lessi, appena fui solo nella via. E, come vedete, l'ho serbato ed è ancora qui. Eccolo. Un piccolo bigliettino da visita, col nome litografato nel mezzo, *Clara Zirchi*, e più sotto, scritte con la matita, queste parole: *La signora del n. 61 al gentile signore del 62, grata delle balsamiche pasticche, augura buon sonno, buon viaggio e buona fortuna*. Un bigliettino d'un sapore un po' canzonatorio, non è vero? Infatti io rimasi, come suol dirsi, con un palmo di naso. Ma poi mi confortai e dentro di me, da bravo poeta come sono, seguitai a idoleggiare la mia spiritosa incognita e a figurarmela giovine, bella e bionda come la leggendaria figlia del Re del Catai. E tale l'ho creduta, amici cari, sino a ieri, sino a oggi, sino a pochi momenti fa, e la crederei ancora, se voi non mi aveste così crudamente spezzata la dolce illusione...

— Oh! Ecco appunto la Zirchi che arriva! — gridò in quel punto il Coralli che guardava di dietro ai vetri giù nella via.

— La mia Angelica annosa! Son curioso di vederla! — mormorò il Tardini.

Quasi subito dopo la Zirchi in persona entrava, accompagnata da due colleghi. Magra e sottile, vestita al solito con signorilità semplice e severa, col suo viso pallido e soave, coi capelli ormai tutti bianchi ma pettinati con cura, venne innanzi, svelta e sorridente, tendendoci le piccole mani inguantate.

— O bravi! — esclamò. — Quanto son contenta di trovarvi qui tutti!

— È la sua voce! È la sua voce! — bisbigliava il Tardini.

Intanto lei stringeva la mano a tutti, a uno a uno. Come fu dinanzi al Tardini, s'arrestò indecisa.

— Un nuovo collega? — domandò rivolgendosi a noi.

Noi non rispondemmo, tant'era la voglia di ridere che ci colse. Il Tardini allora, facendosi innanzi a capo basso, con l'aria d'un ingrullito:

— Signora — disse — io sono quello delle pasticche.

Non potemmo più tenerci. Scoppiò una risata, omerica addirittura. La Zirchi, sorpresa, intontita, si voltava dall'uno all'altro, sorridendo anche lei senza capire.

— Ma mi spiegate...? — domandò finalmente.

Le spiegammo tutto. Non si può dire con che pienezza di giocondità si associò anch'essa alla ilarità nostra. Rideva sino alle lacrime. Poi si rivolse al Tardini e:

— Caro signore — gli disse — bisogna che lei, da persona savia, sappia far buon viso a cattiva sorte. Del resto poi, se lei vorrà, la sua sorte non sarà neppure del tutto cattiva. Quella famosa sera, a Firenze, lei aveva probabilmente sognato una conquista, non è vero? Non dica di no. Conosco gli uomini. Ebbene, il sogno è svanito. Ma lei non avrà perduto proprio tutto, se vorrà contentarsi che la conquista si muti in un semplice acquisto: l'acquisto di una buona amica, che sarà felice, veramente felice, d'annoverare da qui innanzi lei pure nella fidata schiera di questi bravi e cari colleghi. Accetta il baratto?

— Di tutto cuore, cara signora! Di tutto cuore! — esclamò Tardini.

E corse a stringerle la mano, sorridente e commosso.

Savino Varazzani

... ... FRA LA CRONACA E LA STORIA ... ...

PER IL NATALE DI ROMA E PER IL POETA CHE SI BATTE

E sia. Un'altra data. Il Natale di Roma. Eloquenza nei teatri e in qualche piazza. Maggiore eloquenza nelle trincee di Francia e — se i segni accennano al vero — anche in quelle italiane...

In Milano, al teatro alla Scala, accettò di parlare il generale Marazzi, che nell' agosto scorso, in un'ora di gloria per le armi italiane, spingeva la sua divisione, fra le prime, entro Gorizia liberata dal giallo e dal nero.

Nulla mi è più caro che il ripetere qui il nome di un generale nostro, anche se ciò possa far sorridere di irriverenza i nemici dei generali in borghese. Troppo scarso è l'omaggio che nel nostro paese, di solito, si rende agli uomini, cui tocca, dopo il comandante dell'esercito, l'onore e la responsabilità di guidare le varie unità dei nostri combattenti.

Nè ciò basta. L'on. Marazzi ha un altro titolo alla gratitudine degli italiani, oltre quello di aver esercitato un comando in zona di operazione e di essere entrato, fra i liberatori, nella città friulana, tenuta troppo a lungo dagli austriaci ed oggi dilaniata, per rappresaglia di un' acre impotenza, dalle loro artiglierie.

Un suo figlio cadde combattendo. Chi non sente quale austera bellezza risplenda nella fede persistente del generale nostro, che non si è affievolita per un lutto intimo, che non è diventata muta, benchè ora, Fortunato Marazzi non abbia la voluttà che è più sacra per un soldato, quella di essere lanciato avanti, là dove la guerra sembra risolutiva, nella luce delle mischie vittoriose?

E il generale Marazzi ha, infine, per me, un altro valore rappresentativo. Deputato di Crema, egli era un nostro avversario prima che la guerra plasmasse nuove impensate affinità agli uomini che men si sarebbero creduti conciliabili gli uni con gli altri. Metteva, nel resistere all'ondate della critica democratica, una vivacità, che ce lo faceva allegramente detestare. Era un garibaldino dell'antisovversivismo.

Domani forse, se gli uni e gli altri vivremo ancora per le illusioni e pei rancori della politica, ripiglieremo a volerci male con tutta la esasperazione del nostro orgoglio di parte. Ma oggi v'è una gioia tutta umana nel poter stimare un appassionato avversario. Perchè il segno della sincerità è il saper eccedere negli odi e negli amori. Che importa, se le ranocchie degli stagni gracidano contro le contraddizioni della primavera tra pioggia e sole?

Ed eccoci al Natale di Roma. Era una data di pace e di imperialismo. Oggi le insertano intorno ghirlande di alloro per la sanguinosa tragedia della guerra, uomini che dell'imperialismo sono invece i più irreducibili negatori. Ma Roma non vede Cesare, e il maggior poeta nostro, se dovesse essere confrontato a qualcuno, male lo confronterebbero ad Orazio, grandissimo nella satira.

Non dico che Gabriele d'Annunzio potrebbe essere meglio confrontato al suo corregionale, Ovidio, che esaltò le erotiche ed ignorò la spada, gustò l'amarezza infinita di un esilio, ma non ne tornò mai, nemmeno per un errore di scelta de' suoi contemporanei, quale poeta della Patria.

A chi vorreste confrontare Gabriele D'Annunzio, se doveste cercargli un parallelo antico o recente?

Vi piacerebbe di insultarlo con l'ingiuria austriaca, che lo definì un Casanova più grande?

O vorreste dire di lui quello che asseriscono gli accademici inorriditi, che egli sia un seicentista enorme?

È vero che l'arte sua fosse già esausta, quando gli parve di concludere la sua vita salendo dagli errori del senso alla rinuncia e alla disciplina del campo?

Vani punti interrogativi. Oggi il Poeta, che unico saprebbe cantare il Natale di Roma, non parla col verso agli italiani e il Natale di Roma egli lo celebrerà forse volando, perchè da ultimo ha chiesto di tornare alla fronte.

Abbiamo saputo così che egli era ancora un po' malato e che Venezia, la città, dove altra volta recitò le pagine del «Fuoco» vivendovi gli equivoci di un amore senza generosità, lo ospitava.

Mandarono a visitarlo, perchè riferisse delle sue condizioni, un cristiano eloquente, padre Semeria.

Debbo confessare una curiosità indiscreta?

Avrei ascoltato volentieri origliando. Perchè Gabriele D'Annunzio fu quasi sempre sfortunato, tutte le volte che tentò di accostarsi letterariamente al cristianesimo, ed una volta anzi fu paganamente atroce, negando ossequio alla figura più alta del cristianesimo tutto, la Vergine Madre.

Se i due uomini parlarono per esprimersi, quale diversità di concezione!

Per un cristiano moderno la guerra, anche la più santa, dovrebbe essere l'orrore e sollevare un problema di responsabilità. Per il poeta del Piacere la guerra apparve sovente la violenta liberazione dalle apparenze della pietà...

Ma probabilmente io fantastico. Gli uomini che sanno di avere un valore rappresentativo non si confidano del tutto nemmeno a se stessi.

Così avviene del resto di tutta la nostra letteratura di guerra. Come

Sopra un "esploratore,, in crociera. **Fot. dell'Uff. Spec. del Ministero della Marina.**

A San Martino del Carso: Il generale francese Foch ed il generale Porro. **Sezione Fotografica dell'Esercito.**

vi sono rare le parole di verità! Bisogna cercarle piuttosto nelle lettere degli umili che nei discorsi dei nostri artisti o nelle narrazioni degli scrittori di giornale. Abbiamo paura della semplicità, della chiarezza, dell'intimità che sanguina. Eravamo impreparati spiritualmente a balzare senza orpello in una tragedia rivelatrice? Certo nessun nostro parlamentare si esprimerebbe con la sana popolarità brutale di Lloyd George.

Per questo non è da rimpiangere che il più noto nostro poeta vivente abbia cercato l'ultima sua gloria combattendo.

Il battito del motore dell'aeroplano che lo recò alto sul cielo di Trieste dovette sembrargli più significativo di vita che tutti i piccoli o grandi cuori di donna che egli aveva fatto prima spasimare.

E per noi la notizia che egli affrontava veri rischi, che poteva essere ferito, che una volta cadde, ebbe un profumo di bellezza più che non il fascino illanguiditosi ormai delle sue immagini di letteratura.

Una vita, piena di errori ma infaticabile di creazione, si purificava finalmente! Gli potevamo perdonare il brutto discorso di Quarto, fatto stampare prima che pronunciato. Ci offendevano meno la superficialità politica, e l'immodernità irreparabile della coltura e del sentimento. Persino la temerità degli oltraggi con cui, esule non dantesco e appena reduce, aveva creduto di fustigare questa nostra fragile Italia, che, innanzi di decidersi allo strazio, aveva ben diritto di esitare, non ci era più parsa, nè ci pare repugnante.

Uomo di azione egli si rivelava più che artista! E l'azione è davvero la fiamma che monda e che rinnova.

Ora che un altro Natale di Roma è ritornato e in Europa e al di là dei mari il sole illumina almeno quattro Cosmopolis nuove più numerose di cittadini, più ricche di danaro, più forti di armi che la città diletta ad Orazio, a Virgilio e agli Dèi, non mi spiace di rammentare l'ulisside, il vagabondo, l'alunno di Venere, fermo sulla via di Trieste in attesa di un cenno, o ansioso di balzare sull'aerea navicella per sfidare la Morte.

I posteri, giudicando di lui e di noi (sereni se saranno liberi), vedranno senza fastidi di ipocrisia o senza rancore di setta quel che fu il significato della sua vita di disordine e del suo apostolato, del dubbio italiano di ieri e dell'attuale martirio di guerra. Non tutto risplenderà di purezza, certo, se l'età nostra dovrà essere analizzata, per Roma e per l'Italia, nelle chiacchiere dei politici, nelle schermaglie delle gazzette, e nelle superbie e nelle contraddizioni degli artisti. Ma Gabriele D'Annunzio troverà nel futuro finalmente chi giunga alla verità travagliata del suo spirito.

Per apprezzare di lui, con equità, i critici dell'avvenire osserveranno anche che egli non si piacque di arguzia ed ignorò quasi il sorriso.

Questo gaudente amò dunque il piacere come una disciplina inquieta. Eroe di vizio? Esteta dell'odio? Ma non si scorderà l'assidua riverenza, con la quale onorava da lungi, pur negli attimi peggiori dei suoi capricci sensuali, la Madre, circondata di tenero culto in terra di Abruzzo.

Soltanto i malvagi leggono ogni malvagità nelle reni dei mortali. La storia che si eleva nel mito, la poesia che si esaspera nella leggenda, obbediscono invece all'invito dei buoni. Ed una poesia di leggenda, se la gloria e la vittoria premieranno nel secolo nostro lo sforzo delle armi, il sangue degli umili, il genio dei duci e il pianto delle madri, trasformerà nei secoli futuri Gabriele D'Annunzio, già bestemmiato spesso da noi quale crudele dilettante di sensazioni, in un tormentato viandante dell'arte e della vita che per la Madre ridiventava ogni giorno fanciullo casto e per l'Italia, altra madre a lungo mal compresa, benchè cantata ed eccitata all'audacia, nel tramonto della sua carne e del suo spirito, ringiovanì di amore, affrontando il dolore più austero.

Innocenzo Cappa

Quanto prima:

PER LA SUA BOCCA

romanzo breve di **Luciano Zuccoli**

illustrato da RENZO VENTURA

scritto espressamente per "il MONDO"

LANCIE e DRAGONI

«Genova nelle sue trincee, mancando di munizioni e di viveri, chiese ai Lancieri di Novara le une e gli altri. Si mossero questi nella notte, in drappello di seicento, e tra pericoli e agguati corsero fraternamente in loro aiuto».

(Guelfo Civinini nel *Corriere della Sera*, gennaio).

«Bianchi lancieri, Genova chiamando
disse. Manchiam d'armi e di viveri... Alto
è il cuor... basso lo stomaco...». D'un salto
Novara si lanciò, come a un comando...

Son seicento. Non corruscan rancie
come radi astri, cuspidi di lancie?
Cercano al loro fianco i lor cavalli...
Portiamo il rancio a' fratel nostri gialli!

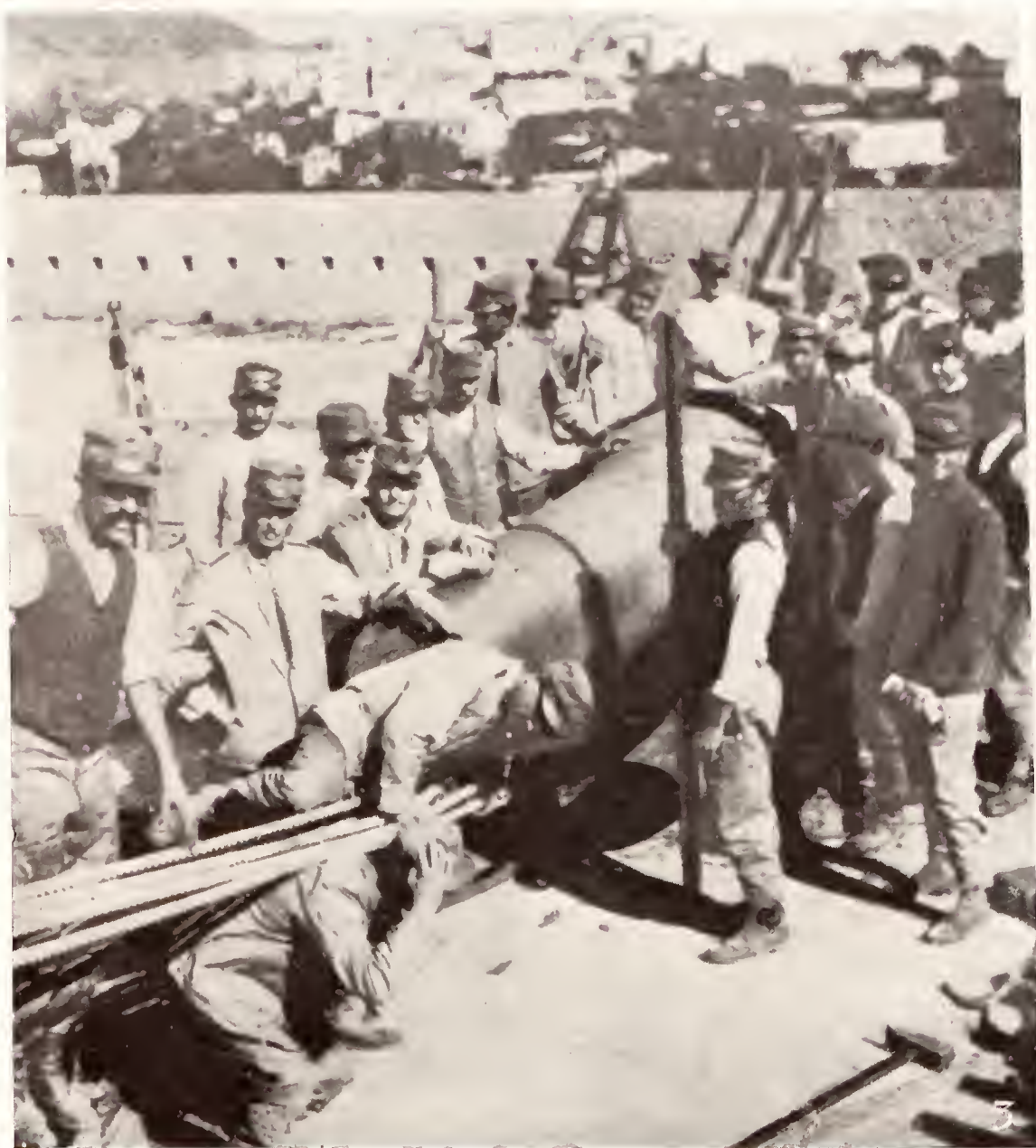
Va nella notte sotto la bufera,
la bianca schiera, nella notte nera:
Genova sta, ma non in sua riviera
tepida: in sangue e in fango di trincera.

Gialli dragoni che attendete il rancio,
Novara in marcia si buttò d'un lancio:
vanno i lancieri tra interrotte stelle:
suonano all'urto e al passo le gamelle.

Oh! eroica fame! Quei che briglia e lancia
trattò sonoro, or suo fucil bilancia
cauto: e a piedi o in ginocchi, erto o carponi
or porta il pane a' fratel suoi dragoni.

Tu che pingue, Novara, eri di riso
non lo lasciasti sul tuo suol, succiso:
lo portasti con te, pe' tuoi fratelli
dai piani della Sesia e di Vercelli?

Bianco di riso o giallo di frumento,
bavero d'oro e bavero d'argento:
ecco, e porta armi e porta il nutrimento
la bianca squadra al giallo reggimento.

Passano i greti ove la Morte abbica
rossi covoni di cui l'uomo è spica:
varcano i greppi che la Morte miete
con falce rossa come le comete.

SFORZI DI UOMINI E DI MOSTRI PER AFFRETTARE L'ORA DELLA PACE: 1. La navicella d'
- 3 e 5. **Sull'Isonzo:** Il laborioso trasporto di un 305. - 4. Un obice da 280 viene messo in p

pallone-drago. - 2. **A Monte Paù:** Un ufficiale ferito vien condotto al posto di medicazione.
sizione.

Copyright 1917 by "Il MONDO".

Genova attende. Ella chiamò; non come
chiama chi implora. Disse un nome; il nome
Novara, tuo. Fu squillo di fanfara,
su l'elettrico filo: A me, Novara!

Genova, a te! Fra la bufera, al vento
furon fuori d'un balzo i seicento...
Vengono adesso, cauti leoni,
i lancier bianchi a voi, gialli dragoni:

vengon membrando ansanti cavalcate
nel Varesotto, o al pian di Gallarate:
sui criniti leardi d'Appennino
i guadi della Sesia e del Ticino.

Odono i fanti, intenti a eroica sorte,
passar quel rancio tra le bianche scorte:
sentono que' centauri, or senza zampe,
passar tra 'l rombo, disfidar le vampe:

chiedon: Chi passa? Sono essi, i centauri
senza bai petti nè garretti sauri,
più... Sono i fanti che, seicento, in gara
Genova chiese, e le mandò Novara...

***

Figli d'Italia che vi rispondete,
gemme d'un ramo, maglie d'una rete:
come le ondate su marine arene
che l'una indugia e l'altra sopravviene;

Figli d'Italia tutti uniti, figli
d'Italia ne' successi e ne' perigli
tutti consorti, fiammeggiando unite
tutte le fedi e tutte le ferite;

che vi spartite il pan, l'opera, il volo,
come a' dì della pace il pane e il suolo:
che, se un petto si fregia, è cuor di mille,
s'arde un segno, per tutti egli ha scintille:

che, se un compagno, se un fratello cade
cresce il tumulo suo selva di spade:
e se di lauro un'asta s'incorona
è una selva che ondeggia e che risuona:

figli d'Italia, d'un sol grembo usciti,
usi a picchi nevosi o a mar fioriti,
nati in vetta di monti o in riva a laghi,
all'ombra di vulcani o di nuraghi;

figli d'Italia, qual si sia che metta
lampi in man vostra, o lancia o baionetta,
qual si sia che per voi bronzo risuoni,
fanti, alpini, artiglier, lancie, dragoni,

qual sia la foggia, qual l'assisa, quale
l'insegna varia sovra il petto uguale,
tutti la Patria sfavillando aduna
nel suo circolo d'ansia e di fortuna:

e con voi, bella di sue coste gaie,
pingue delle sue fertili risaie,
densa di boschi, di marmi solenne,
fumida d'officine, irta d'antenne,

madre di leggi, di biade, d'eroi,
con voi, suoi figli, suoi figli, per voi,
guarda ascender su' suoi mar, su' suoi monti,
la Libertà che non saprà tramonti!

Cosimo Giorgieri Contri

Il mondo e la scienza

LA CASA DI RIPOSO

Henri Lavedan scriveva ultimamente in una di quelle mirabili cronache che settimanalmente detta all'*Illustration française*:

«Si cerca un nome definitivo per questa guerra?
«Esso è subito trovato. *È la guerra del fango.*
«Implacabile e feroce, il fango s'impone a forni-
«tore universale di tutto ciò che si cerca, di tutto ciò
«che manca.
«Si offre, a seconda del momento e delle circo-
«stanze, a provvedere alle prime necessità, facen-
«done sentire più acutamente la mancanza. Prov-
«vede il mantello, posa la maschera sul viso, mette
«guanti alle mani e sovrascarpe ai piedi: prepara
«un letto, srotola una coperta, scava una tomba...».

Quanta verità in queste brevi frasi!

Bisogna aver vissuto per molti mesi nelle prime linee, a continuo contatto con i soldati, per soffrirne veramente tutta la realtà e per convincersi come in questa guerra il fango e la stanchezza abbiano succhiate più vite di quelle che ne abbia lacerate il cannone, la bomba a mano, la mitragliatrice od un altro qualsiasi dei micidiali e complicati mezzi di distruzione di cui è irta la guerra moderna.

Riscaldata alla fiamma del dovere e dell'amor patrio, l'anima può farsi indomabile; l'eroismo riuscire a raggiungere i limiti dell'impossibile, ma il corpo resta fatalmente qual'è: fragile.

E la guerra riassume in sè il massimo

Alla battaglia di Arras: 1. Lo stato maggiore inglese segue la meravigliosa avanzata dei «Tommy». — **2. Oltre Péronne:** Un pittoresco aspetto della barbara devastazione dei *boches*.

Copyright 1917, by «*il MONDO*».

dei coefficienti debilitatori. In un frenetico crescendo chiede all'individuo un massimo di resistenza, riunita ad un'incredibile somma di tensione fisica e nervosa. E così, non è raro il caso, d'individui che, pur mantenendo altissimo il senso morale del dovere e della missione da compiere, siano stanchi, esauriti dalle continue veglie notturne in trincea, ove devono permanere per lunghi giorni e lunghe notti consecutive, continuamente esposti ai tiri del nemico. E il debole materialmente non tarda, con il prolungarsi e l'acuirsi di condizioni fisiche avverse, a diventare un debole psichicamente, dando luogo a forme pericolose di scoraggiamento, tanto più gravi che possono essere contagiose. Quante volte si presentano ai medici reggimentali soldati, i quali, pur essendo dei veri e proprî malati, non presentano, al più accurato esame medico, sintomi di malattia definibile. Sono gli esauriti: le vittime lente del fango e della stanchezza.

L'importanza del problema non ha tardato a preoccupare le autorità mediche di tutti gli eserciti combattenti. Tanto più che, se l'individuo esaurito, che domani sarà facile preda della malattia, è curato a tempo, può essere facilmente riportato a tutto il suo primitivo valore fisico e morale. Per ciò basta un po' di benessere e di riposo.

I medici si sono trovati al primo momento imbarazzati, questa necessità nuova non riferendosi a nessuna cosa già da prima burocraticamente prevista ed organizzata. Essi si trovavano di faccia ad una categoria di individui, che, pur avendo bisogno di cure, non presentavano le condizioni necessarie a giustificare il loro invio ad un ospedale. Fu così che francesi e inglesi crearono nelle immediate retrovie delle linee combattenti le cosidette «Case di Riposo», i cui risultati non tardarono ad essere tali da fare rapidamente moltiplicare il numero.

Seguendo l'esempio nei nostri Alleati, anche da noi qualche cosa si è fatto, non solo traendo partito degl'insegnamenti d'oltr'Alpe, ma perfezionando e completando.

L'inizio ne fu dovuto ad un medico di larga visione, allora (gennaio 1916), capo dell'Ufficio di Sanità di una gloriosa divisione di fanteria, che ostinatamente aveva combattuto nei punti più feroci della nostra fronte. L'amore, grande, vivo, che il maggiore Giuseppe Massarotti nutriva per gli eroici soldatini che egli aveva seguito e curato dai fanghi del basso Isonzo alle tormentose pendici del Sabotino, alle lacerate pendici di Plava, di Oslavia, lo spinse a realizzare la nuova istituzione, di cui più di ogni altro poteva giudicare la fruttifera utilità. L'esecuzione fu affidata ad un'Ambulanza di Croce Rossa (40ª) giunta allora nel settore, dopo aver seguito un gruppo alpino nel primo periodo di Monte Nero.

Sulla strada da Amiens a Saint-Quentin: 1. Truppe canadesi in un momento di sosta. — **A Pietrogrado: 2. L'ora Russa rivoluzionaria.** sulla Newsky Prospect, il popolo fugge mentre si combatte accanitamente per le vie.

Copyright 1917, by «*il MONDO*».

E la scelta non poteva essere migliore.

Spinti da un nuovo, sacro compito, ufficiali e soldati moltiplicarono le loro energie. Nel villaggetto alpino, posto a pochi chilometri dalle batterie nemiche, tutto mancava. Fra la sua ventina di casupole, non era certo facile di trovare ambienti spaziosi e sani, indispensabili a servir da quadro a convalescenze fisiche e morali.

Sola adattabile, una casa destinata a diventare un alberghetto di montagna. Ma anch'essa in costruzione. Improvvisando muratori, fabbri, falegnami, con quella duttilità d'ingegno così frequente nel carattere italiano, ufficiali e soldati si posero all'opera.

La costruzione fu ultimata, applicate le porte e le finestre, posti i pianciti, installate stufe e camini, fatti i letti. In poco più di un mese la nuova istituzione poteva cominciare a funzionare. Dal giorno del suo inizio (24 febbraio 1916) ad oggi, la « Casa di Riposo » ha già ospitato oltre duemila individui, con risultati che hanno superato le migliori aspettative. Progressivamente, l'installazione ne è andata migliorandosi, completata da industriose installazioni. Così venne creata una sala da bagno, una sala di ritrovo, con libri e di pubblicazioni istruttive.

Una delle principali difficoltà dei primi tempi fu la mancanza di buona acqua potabile, deficienza di cui, anche per il passato, aveva avuto a soffrire la popolazione locale. Esisteva nei dintorni tutto al più qualche rara sorgente, facilmente inquinabile. Riunendo alcune di queste vene, fu creata una fontana di acqua purissima e ottima, la quale ebbe per conseguenza immediata di far sparire completamente le frequenti e spesso gravi affezioni intestinali che erano quasi costanti nella popolazione.

Ora, due parole sul modo con cui funziona questa « Casa di Riposo ». I soldati appena giungono sono sottoposti ad una accurata pulizia, bagno caldo, taglio di barba e capelli, ecc. Indi posti in un buon letto-branda, ivi passano una giornata di assoluto riposo. Bisogna vedere la felicità dei bravi ragazzi nel riprovare, dopo mesi di trincea, la gioia di un buon paio di lenzuola di bucato.

Vestiti nuovi e biancheria pulita li aspettano al loro alzarsi. La vita, nel periodo di riposo, procede calma ed eguale, regolata da una disciplina militare rigida. Il rancio è preparato con la massima cura. I ricoverati non sono sottomessi a nessun lavoro faticoso, ma siccome l'ozio assoluto avrebbe conseguenze non utili, così quotidianamente procedono alla pulitura delle armi, e sono pure adibiti a qualche lavoretto di utilità comune, a seconda delle facoltà e attitudini di ciascuno.

Tranne in casi speciali, i soldati permangono nella « Casa di Riposo » una quindicina di giorni.

E questo periodo di tempo, pur breve, è sufficente a produrre risultati veramente sorprendenti. Si vedono individui acquistare, durante di esso, un aumento di peso di tre o quattro chilogrammi e anche più, e subire un accrescimento di tre o quattro centimetri di periferia toracica.

Se ciò è per il fisico, i risultati sul morale sono altrettanto importanti. Individui stanchi, indeboliti, tornano a riprendere, con le migliore condizioni di salute, tutta la coscienza del loro dovere di uomini e di soldati... E gli stessi, che con ogni probabilità sarebbero stati facile preda alle malattie, tornano al corpo, riportati a tutto il loro fattivo valore militare.

Nè questo genere d'installazioni importano spese speciali all'erario, poichè nessuna spesa supplementare è aggiunta alla razione comune del soldato. E in esse si realizza il vantaggio di mantenere il soldato nella sana atmosfera delle prime linee, pur contribuendo al suo ristabilimento fisico e morale: è una formula applicata praticamente del vecchio proverbio, base dell'igiene moderna: è più facile prevenire che reprimere.

F. Savorgnan di Brazzà

L'ora della Russia rivoluzionaria: 1. Soldati russi che portano la bandiera della rivoluzione sulla punta della loro baionetta. — 2. La folla, agglomerata in una via di Pietrogrado, intorno a un ferito, commenta gli avvenimenti che mutano i destini dell'Impero.

A Roma, ai Parioli, per la disputa del Derby reale, la grande moda italiana estiva ha fatto la sua apparizione. Femminilità squisita, buon gusto, atteggiamenti di estetica nuova, semplicità di eleganza formano le caratteristiche di questo stile di guerra della moda, che troverà certamente imitatrici innumerevoli in tutta Italia. (fot. del cav. Paolo Lucchesi).

Attraverso gli sports

A Roma, ai Parioli: 1. Giampietrina ha vinto il Derby Reale. — **A Milano, al Trotter:** 2. Sovrano ha vinto il premio Ministero. — 3 e 6. Kapile, primo arrivato nel premio Europa. — 4. Gay guadagna il premio Reggio. — 5. La corsa a trotto montata per il premio Ministero. — **Il tiro al piccione all'Arena di Milano:** 7. Uno dei più vecchi tiratori. — 8. Buttafava vincitore della gara. — **Al Velodromo di Milano:** 9. Un *goal* segnato dai legnanesi. — 10. Un incontro *U. S. M.-Legnano*. — 11. Una difesa di Soffientini. — **La Milano-Sanremo:** 12. Girardengo fa punzonare la sua macchina. — 13. Un gruppo di corridori in attesa della chiamata di partenza. — 14. A pochi chilometri da Ovada. — 15. Corlaita passa ad Ovada. — 16. Belloni è il vincitore della corsa. — 17. Un'automobile del « *Sapia* » messa a disposizione del « Mondo » segue la corsa. *Fot. del « Mondo ».*

L'ora che si vive nell'affrettata vicenda del Mondo

A Roma: 1. Il generale Marini appunta sul petto di una madre dolente la medaglia al valore decretata al figlio caduto. — **A New-York:** 2. Il discorso di una suffragista che eccita le sue compagne e gli uomini di vacillante iniziativa alla solidarietà con gli alleati. — 3. Un negro del Sud-Africa espone il suo «Chubby» alla mostra dei cani. — **A Parigi:** 4. Il *boulevard des italiens*, pavesato di bandiere americane dopo la dichiarazione di guerra degli St. Uniti.

LA CASA DELL'UOMO

Il secondo giorno della sua assenza l'avvocato celebre si degnò di recarsi in automobile in casa della signora del suo sostituto.

Io lo vidi quando passò davanti alla portineria. Aveva il suo solito sorriso ironico all'angolo della bocca.

Le parlò chiaro.

— Voi siete troppo intelligente perchè io tenti di parlare ambiguo e d'altra parte mi piacete troppo, vi voglio troppo bene per sapermi dominare. Sono quattro mesi che vi desidero ardentemente. Ho cercato tutte le maniere per farvelo comprendere con galanteria. E, dopo quattro mesi, un uomo come me finisce per perdere la testa. Sono più vecchio di vostro marito, anche più brutto: lo ammetto. Ma ho un nome e guadagno centomila franchi l'anno. Del resto, io ho in mano la carriera di vostro marito e, se gli volete bene, la sua sorte futura dipendendo da una vostra parola, potete fare un piccolo sacrificio, se non per me, per lui. Io posso offrirvi molte cose che egli non potrebbe offrirvi. Pensate!... basta che voi siate un po' gentile con me. Io sono anche nella fortunata condizione di potervi offrire tutto quello che sarò felice di offrirvi senza che il mondo possa chiacchierare: mi basta di aumentare lo stipendio di vostro marito. Credetelo: io vi offro la felicità. Non avete che a prenderla con questa bella manina che io vorrei vedere prodigiosamente ingioiellata.

Fece per prenderle la mano.

La signora Sormani la ritirò per guardarsi le unghie. Sorrise.

— Senta: pochi giorni fa mio marito è stato invitato a un tè dalla direttrice di un collegio dove io sono maestra di piano. La direttrice ha lasciato capire a mio marito che ha venticinque anni e che è un bel giovane, con modi e particolari un po' diversi, cose simili a quelle che ella sta raccontando a me. Mio marito è venuto a raccontarmi il colloquio e ne abbiamo riso assieme. Io debbo contraccambiare la gentilezza di mio marito a mio riguardo. Ciò non ostante, purchè ella non lo licenzi, io tacerò e di quanto ella mi ha detto, invece di riderne con lui, io riderò da sola... Altrimenti rideremo in due.

Gli tese la mano, tranquilla, senza rancore. Ormai c'era avvezza.

L'avvocato scendendo le scale masticava: Ah! per Dio, ne rideremo in tre.

E licenziò Sormani.

Allora la signora Sormani sempre tranquilla, sempre sorridente, si cacciò una rivoltella nel manicotto e andò a visitare l'avvocato celebre che l'accolse premuroso, credendo a una risipiscenza. E la signora, sempre tranquilla, sempre sorridente, estrasse la piccola rivoltella ossidata dal manicotto d'orsetto e gli spaccò il cranio.

Stamattina ha avuto luogo l'ultima seduta del processo.

E l'hanno condannata a quattro anni soltanto.

Ella diceva troppe verità, perchè al suo avvocato non riuscisse facile sostenere la semi infermità di mente.

Così che, per la prima volta forse da che mondo è mondo, la verità ha servito a qualcosa.

Lo scandalo ha reso celebre suo marito, che vive ormai soltanto pensando a lei e spera di farla assolvere, in appello.

X. - LA GUERRA

La casa è come era.

Nulla è mutato.

Gli uomini sono partiti. Le donne li hanno sostituiti con i vecchi e con i riformati.

Il fatto che, mentre due o tre milioni di eletti o di sacrificati si fanno ammazzare in trincea, gli altri, quelli che restano a casa, continuano a ridere e a gavazzare e a godersi le mogli e le sorelle di quelli che muoiono, è stato scusato loicamente. S'è anzi trovato che sono quelli che restano a casa — il fronte interno — i veri vincitori della guerra.

Gli uomini sono partiti.

Dapprima sono partiti fra un suono di campane a stormo, fra uno sventolìo di bandiere, fra uno strillìo di fanfare gaio sonanti.

Poi alla spicciolata, nella nebbia, in segreto.

E in segreto muoiono...

Da due anni muoiono.

E la casa è come era. E le città sono come erano. C'è folla nei cinematografi, c'è folla nei balli pubblici, c'è folla a teatro. Ai bagni c'è folla e alle stazioni climatiche c'è folla.

A Montecatini, fra un bicchiere di Tettuccio e uno di Tamerigi, una bionda dagli occhi molto languidi — conseguenza dell'amore o della Tamerigi? — mormora a un riformato — punta d'ernia destra, varicocele a sinistra —: Armando, mio marito è al fronte, sono quindici giorni che non ne so nulla, temo una disgrazia, consolami tu.

A Salso, nella sala d'aspetto de' bagni idem iodici, una bruna dal viso pallidissimo, dagli occhi bistrati, dalla bocca piegata con una sinuosità sentimentale mormora a un imboscato — avvocato trasformatosi chi sa come in costruttore di proiettili —: Ruggero, il mio fidanzato è ferito, ha una palla nei polmoni, giace in un ospedaletto da campo, mi sento tanto sola!... amami, amami, ho tanto bisogno di qualcuno che mi voglia bene.

A San Pellegrino si gioca.

La *roulette* gira, gira, gira. E girano i buoni da mille. Rossi e neri. Rossi e neri. Sangue e morte.

Laggiù, nelle trincee, il ticchettìo disperato delle mitragliatrici, del *Männlicher;* qui, lo scoppio gaio delle bottiglie di *Champagne* che lanciano i tappi contro il soffitto.

Fronte esterno, fronte interno.

E chi vince la guerra è il fronte interno.

La casa è com'era. Anzi c'è più gaiezza. Anzi c'è meno gesuitismo.

Gli uomini sono partiti. Ed altri uomini sono venuti a sostituirli. Sconosciuti, riformati, imboscati.

E adesso le donne vengono, vanno, partono, tornano, escono, rientrano con più franchezza, con più libertà.

Son disinvolte, disimpacciate.

E son esse che vincono la guerra.

Io medito; io medito profondamente.

Sono una portinaia, ma ho il torto di possedere un cervello e la malinconia di adoperarlo per pensare. E soprattutto per pensare a modo mio.

Nella vita questo viziaccio mi avrebbe dato molte seccature, se io non l'avessi riparato con il silenzio. Io penso a modo mio, ma i miei pensieri non li dico a nessuno. Me ne guardo bene. Li scrivo a tempo perso, ma so che non li potrò mai pubblicare. Per questo sono pensieri innocui.

Penso del resto che, se un giorno li pubblicassi, i lettori mi concederebbero le circostanze attenuanti per semi infermità di mente. Come alla signora Sormani.

Ma io medito profondamente.

Questa guerra è veramente soltanto una risultante del folle orgoglio di Guglielmo II?

LA PETROLINA LONGEGA
DISTRUGGE LA FORFORA ed ARRESTA LA CADUTA DEI CAPELLI
Ditta ANTONIO LONGEGA - VENEZIA
CHIEDERLA A TUTTI I PROFUMIERI E PARRUCCHIERI

No: è anche la crisi di un mondo.

Quando il fango, la menzogna, la turpitudine, la decadenza salgono, salgono, salgono, ci vuole una catastrofe internazionale che tagli il bugno, ci vuole un colpo di coltello nella piaga.

Se morissero i peggiori avrebbero ragione i futuristi: la guerra sarebbe *l'igiene del mondo*.

Ma i peggiori la scampano, s'acquattano, s'imboscano, si procuran l'ernia, la senovite, la prostatite.

E allora?

Tutto quello che c'era di giovane, di sano, di forte nel mondo vien travolto da una bufera di mitraglia.

Restano i furbi.

E costoro educheranno le nuove generazioni?

E il mondo s'incanaglierà sempre più sotto la sua bella maschera bianca e rosea?

Lo sa Iddio dove s'andrà a finire.

Ma che il mondo esca rinnovato da questo cataclisma, io non spero sempre.

Nemmeno onde e onde di sangue possono far germinare un fiore puro, lavando la terra.

Il genere umano è condannato dalle origini.

Caino uccise Abele...

È una maledizione millenaria che ci perseguita.

Adesso balla la morte. La morte passa e falcia lungo settemila chilometri di trincere; le linee dei camminamenti sono le strade della sua cavalcata, le ragnatele dei reticolati ferrugigni, le trecce della Dea guerra lasciate cascare durante la corsa orgiastica.

L'umanità si ammazza...

Si può credere ad una resurrezione, o questo è il suicidio *en masse* di Edward von Hartmann?

A me tutto ciò fa l'effetto d'una tragedia a veglione a ora tarda, d'un colpo di coltello brillato tra i fumi del vino, sotto le lampade d'elettro, d'una chiazza vermiglia sopra una giubba bianca da pagliaccio.

La signora Sormani ha detto: il mondo aveva finito per farmi schifo.

A me in quest'ora solenne il mondo finisce a far pietà. Tanta pietà.

Ma non tutto il mondo, i fanciulli e i vecchi veri e buoni, se ce ne sono...

Non gli altri, validi, che protestano contro gli aeroplani...

C'è della gente che scappa e che balla mentre nelle trincere si danza la danza della morte. Ebbene, l'aeroplano li raggiunge, scaglia la bomba, li seppellisce sotto un ricascar ruinoso di macerie, il siluro del sottomarino li insegue lungo le labili vie dei mari, li affoga nei flutti.

E il destino che canta: L'umanità è briaca di morte.

Abbiamo goduto e gavazzato... Ebbene: moriamo assieme.

Proprietà letteraria.
Copyright 1917, by «il MONDO».

Chi si salverà dalla carneficina? Dal suicidio *en masse*? Io non so, ma questa crisi è una ingiusta giustizia.

Per questo non saprei forse piangere se una *Taube* seppellisse la mia casa, la casa in cui ho vissuto cinque anni annotando le porcherie dei miei simili e sorbendo in portineria dieci tazze di caffè il giorno.

Tutto crolla. È la suprema giustizia che distrugge?

Le case degli uomini eran ridotte sentine d'ogni vizio; il fulmine del Signore le incenerisce?

Par di leggere un versetto della Bibbia.

Ormai io non ho più casa.

È stato una mattina d'agosto.

A l'alba cento campane, una sirena, dieci cannoni hanno annunciato alla città, che si svegliava nel sole, l'arrivo degli aeroplani nemici.

Nessuno ci ha creduto. Ormai l'annuncio l'avevan sentito dieci, cento volte e gli aeroplani nemici non li avevan mai visti nessuno.

Invece quella mattina son venuti davvero.

Io ho avuto la fortuna di disobbedire alle ordinanze militari; per ciò son salva. Se avessi obbedito, se fossi andata a nascondermi in cantina avrei fatto la morte di un sorcio, nel tanfo, nella tenebra.

È una morte che non mi piace. Io amo il sole.

Alle sei del mattino dunque, dieci eliche hanno tamburellato nell'aria. C'erano delle *Taube*, c'erano dei *Fokker*. I *Fokker* sembravano farfalle gialle nell'aria, tanto eran alti e piccoli e agili. Proprio sulla casa, a duemila metri d'altezza, li raggiunsero i nostri aeroplani. È parso che s'iniziasse un ballo di rondini e la musica che l'accompagna era il ticchettìo delle mitragliatrici, il sornacchiare delle eliche.

Quando una rondine si abbassava un po' un casco lucido, fuor della carlinga, raggiava al sole.

Il ballo seguitava nel cielo limpido.

Io ero in istrada con il naso all'in su a godermi lo spettacolo, a seguirlo con curiosità. Dalla cinta fortificata, duecento bocche da fuoco cercavano con una ascensione festosa d'innumerevoli *shrapnels* le rondini agili che si dondolavano piroettando nell'aria.

Due o tre tonfi vicini più formidabili dei colpi di cannone mi scossero. Poi uno vicinissimo sembrò un boato di eruzione vulcanica.

E vidi il tetto della mia casa volare in aria, i muri squarciarsi e il tutto ricadere insaccato sotto una grande nuvola di fumo bianco.

Corsi verso la casa, disperata. E con me correvano cittadini e pompieri e soldati. E una nenia di lamentazioni e di maledizioni rimpiangeva la casa, mentre i *Fokker* si allontanavano nell'aria limpida, inseguiti dai nostri.

Il ticchettìo intermittente delle mitragliatrici si perdeva in lontananza.

I nostri aeroplani, pensai, andranno fra pochi giorni a fare altrettanto con le case nemiche. Per rappresaglia. Strumenti di una suprema giustizia.

Disseppellivano di sotto le macerie i cadaveri fra un coro di lamentazioni. Trovarono i cadaveri di signorine, come io mi intendo e dissero: Poveri angeli immacolati! Trovarono vizio e semplicità insieme e compiansero tutti ad uno stesso modo...

Io pensavo: hanno ragione, ai morti si perdona.

E cercai tra le macerie anch'io. E trovai lo scartafaccio delle mie memorie e un cespo d'amorini.

Li raccolsi e me ne andai.

E ho dovuto rassegnarmi a domandare l'elemosina perchè, in città, c'eran troppi Comitati di Soccorso.

(Continua). **Mario Mariani.**
18 ***Illustrazioni di* F. Scarpelli**

Quanto prima:

PER LA SUA BOCCA

romanzo breve di
LUCIANO ZUCCOLI
illustrato da R. VENTURA
scritto espressamente per "il MONDO"

La Guerra Europea

141ª SETTIMANA

LA SETTIMANA DI GUERRA.

Nella scorsa settimana la lotta principale può esser circoscritta in due settori principali nei quali le truppe solo in un episodio hanno agito con azione concomitante.

Il terreno da Loos ad Arras o, per precisar meglio, la zona di Vimy è stata quella in cui le truppe inglesi hanno riportato i migliori successi, avendo occupato tutta una serie di posizioni assai importanti che costituivano la parte più cospicua della così detta *linea di Hindenburg* o di *Sifgrido*, e fra queste basta citare la costa di Vimy, posizione assai fortificata che reggeva da sola un buon tratto della linea.

Il combattimento è cominciato il 7 aprile realmente sui tre settori in corrispondenza di Arras, Bapaume e Péronne, ma noi consideriamo solamente i primi due per ovvie ragioni e faremo del terzo un breve cenno.

Nessuna manovra speciale hanno spiegato gli assalitori, i quali, mediante la superiorità della loro grossa artiglieria, hanno potuto snidare il nemico via via dalle sue difese.

Si ricorderà quanto dicevamo in proposito nello scorso numero e nei precedenti: che non si sarebbe, cioè, avuta alcuna azione importante prima dell'arrivo dei grossi calibri alleati.

Se si osserva l'azione che si è svolta nella scorsa settimana, essa segna un decrescendo man mano che procede verso sud.

E si spiega. Attorno ad Arras non aveva avuto luogo alcun movimento di avanzata e quindi tutti gli elementi da assedio erano al loro posto.

Invece, verso Cambrai e, segnatamente, su Saint-Quentin si era già combattuto nei giorni scorsi e la linea aveva subito uno spostamento.

Ma tornando ad Arras, con la conquista da parte degli inglesi del costone di Vimy, l'intero settore di Arras doveva minacciare il fianco sinistro tedesco.

In media la linea di occupazione inglese passa ora a circa 7 km. parallelamente ad est della grande rotabile che passa per Arras in direzione sud-nord.

Ma, come abbiamo già visto, a parte il successo di terreno, che nel caso particolare va considerato solo in quanto conteneva un caposaldo fortissimo nemico, devesi notare il fatto che gli inglesi hanno sfondato una intera linea difensiva nemica.

Questo per quanto riguarda l'importanza militare dell'impresa. Ma un'altra ne ha, assai notevole, ed è che questa è una zona carbonifera. Il nemico, ritirandosi, cerca di arrecare i maggiori danni possibili allagando e incendiando le miniere. Certamente enormi danni il nemico riuscirà ad arrecare, ma molte miniere potranno essere riattivate e questo costituirà un nuovo vantaggio per gli alleati.

A sud della strada Arras-Cambrai non si sono avuti che movimenti locali in dipendenza di quanto si andava svolgendo nel settore di Arras, ma senza però che le truppe vi prendessero parte attiva.

Con piccole avanzate parziali la fronte inglese si è spinta sulla strada di Cambrai fino a Demicourt.

In quanto a Saint-Quentin, la cui occupazione da parte francese sembrava imminente quindici giorni or sono, è sempre in mano dei tedeschi, per quanto stretto da ogni lato dalle truppe francesi.

Anche in questo settore non si sono avute, nella settimana, che azioni locali, ed è appunto in esso che si è fatto più uso del parco d'assedio.

Se Saint-Quentin non è stata ancora presa, bisogna dar tempo al tempo.

Sul nostro fronte, maggiore attività nemica contro le solite posizioni sul Carso, a quota 144 e a Monte Faiti, assai note e ben difese dalle nostre fanterie che preparano sempre al nemico un'adeguata accoglienza e che, nei contrattacchi, riescono costantemente a catturargli prigionieri e materiale.

Anche sugli altipiani vicentini e nel Trentino continua la solita attività di artiglieria e di piccoli reparti che finisce in piccoli scontri e bombardamenti generalmente innocui.

Nelle altre parti del fronte, regna la calma. **A.**

LE FOTOGRAFIE DEI DILETTANTI

Frequentemente al fronte e nella zona delle retrovie i fotografi e dilettanti hanno modo di cogliere e di fermare con l'obbiettivo i più interessanti soggetti, ma spesso i loro lavori vengono guastati da un'affrettata ed incomoda lavorazione nello sviluppo o nella stampa. Il laboratorio fotografico *Vincenzo Aragozzini* si incarica dello sviluppo e della stampa di pellicole, lastre, films-packs ed assicura un lavoro perfetto rapido ed inalterabile.

Chiedere informazioni e prezzi a:

FOTOGRAFIA ARAGOZZINI - *Galleria De Cristoforis, 58 - Milano - Telefono 39-77*

Per il secondo anniversario della nostra guerra

"il MONDO"

prepara un grandioso numero commemorativo, che raccoglierà la collaborazione più illustre e le fotografie più interessanti che siano state fino ad ora pubblicate. ....

Il numero, quadruplo, verrà messo in vendita, in tutta Italia, il 20 Maggio, a lire una ed all'estero a lire una e venticinque.

PRENOTATEVI IN TEMPO!

I nuovi abbonati riceveranno gratuitamente, questo eccezionale numero della più letta e ammirata rivista d'Italia.

CONDIZIONI D'ABBONAMENTO:

Regno e Colonie: Anno L. **15.—**; sei mesi L. **7.50**; tre mesi L. **3.75** ....

Estero: Anno Frs. **19.50**; sei mesi Frs. **10**; tre mesi Frs. **5.—** ....

Abbonamenti speciali per militari in zona di guerra: Un anno L. **12.50**; sei mesi L. **6.50**; tre mesi L. **3.25** ....

Inviare Cartolina-Vaglia alla **CASA EDITRICE SONZOGNO, Via Pasquirolo, 14 - MILANO**

.... BAGNI .... DI MARE

VIAREGGIO

80 - Via Zanardelli - 80

PENSIONE GUIDOTTI

Casa Moderna. ::: Splendida posizione, vicinissima al mare ed alla pineta. ::: Trattamento di famiglia. ::: Scelta cucina.

PREZZI MODICI

Si ricevono fin d'ora prenotazioni per la stagione.

La vera HENOLINE

... RICOLORAZIONE NATURALE ISTANTANEA ...
DAL BIONDO AL NERO PER CAPELLI E BARBA

di applicazione facile e riuscita sicura

La **HENOLINE** non contiene sali metallici, ma solo **sostanze vegetali. Sfidasi** qualsiasi **chimico** a provare il contrario. **Non macchia** nè pelle nè biancheria e fa ottenere gli stessi risultati **anche sui capelli rovinati** da altre tinture. La **scatola di 2 flaconi** che si usano **mescolandoli insieme L. 5. - Per Posta L. 5.60**

DEPOSITO per l'Italia e Colonie: **G. SARTI**
Coiffeur des Dames, Via S. Vincenzo, 126 r. **GENOVA**

— *Si vende da tutti i Profumieri e Parrucchieri.* —

La réclame più proficua è quella che compare nelle pagine di "il MONDO"

DIGESTIONE PERFETTA con l'uso .... della

tintura acquosa assenzio Mantovani .... Venezia

Insuperabile rimedio contro tutti i disturbi di stomaco

Aperitivo e digestivo senza rivali, prendesi sola o con Bitter, Vermouth, Americano :: :: :: ::

Attenti alle numerose contraffazioni

Esigete sempre il vero Amaro Mantovani in bottiglie brevettate e col marchio di fabbrica :: :: :: ::

GOZZO gola piena. Cura radicale, rapida e sicura con il rimedio "TAURO" 1 flacone lire 7.50 e in assegno lire 8.-

ISTRUZIONI GRATIS

FARMACIA BALBO - Via Farini, N. 3 - MILANO

Cura facile e semplice

per rimettere a nuovo l'organismo.

Nervosi, Nevrastenia, Epilettici, Apoplettizzati, indeboliti, la LOZIONE PYLTON sarà sempre la vostra salvezza. Coloro che hanno varcato i

QUARANT'ANNI

ed hanno quindi accumulato nel loro organismo, tossine che affrettano la loro vecchiaia, e che talvolta procurano

UNA MORTE IMMATURA

devono fare questa cura venti giorni ogni primavera. Essa avrà per effetto immediato di formare un sangue nuovo, fresco ed abbondante, nuovi tessuti, nuovi muscoli e nuovi nervi. La macchina umana, per così dire, si rinnovella mercè questa benefica cura, e se ne avvantaggiano abbondantemente sangue, tessuti, nervi, cervello, spina, rene, vista, udito, stomaco ed intestino. — La PYLTON è una vera provvidenza per i vecchi avvegnachè si possa ormai affermare, senza tema di cadere nell'esagerazione, che essa prolunga la vita di una trentina d'anni, permettendo anzi una vecchiaia lucida, vigorosa, senza acciacchi. *Cura esterna.* Opuscolo gratis si spedisce dietro invio di cartolina, portante l'indirizzo chiaro. Ogni flacone L. 6 franco nel Regno. Estero L. 2 in più. Rivolgersi all'Antica Casa dei dott. Auxilia gia Medico di S. M. UMBERTO I a Milano, corso Porta Nuova, 17 (angolo via Moscova).

TRE Diplomi — SEI Medaglie d'oro.
Trovasi in tutte le primarie Farmacie.

NON PIÙ MIOPI, PRESBITI E VISTE DEBOLI

UN LIBRO GRATIS A TUTTI

"OIDEU" Unico e solo prodotto del Mondo, che leva la stanchezza degli occhi, evita il bisogno di portare gli occhiali. Dà una invidiabile vista anche a chi fosse ottuagenario.

V. LAGALA - Via Nuova Monteoliveto, 29 - NAPOLI.

PNEUS PIRELLI

PROPRIETÀ LETTERARIA ED ARTISTICA RISERVATA — GERENTE: BOZZI PIETRO — STABILIMENTO GRAFICO MATARELLI